



Alfonso Comín. Il grande momento della sua « esplosione » era stato il Concilio, e la solidarietà con gli sfruttati e gli umili era divenuta principio della sua vita partendo da motivazioni ed esperienze cristiane

A un anno dalla morte
di Alfonso Comín,
cattolico e comunista

Il percorso storico di una speranza cristiana

Lo sviluppo di un cristianesimo che si confronta con il marxismo e se ne appropria, modificandolo e modificandosi, ha avuto negli ultimi vent'anni in Spagna uno dei suoi centri più forti, e Alfonso Comín ne è una delle figure più complete ed emblematiche. Il passaggio da un'esperienza di fede chiusa alla militanza rivoluzionaria attraverso il radicalismo evangelico. L'affinità con il marxismo di Bloch e la lezione di Mounier. Egli può forse essere considerato un punto di incontro e di passaggio tra i cristiani marxisti occidentali e il movimento della teologia latino-americana della liberazione

di Lucio Lombardo Radice

L'avvocato Jesús Comín diede al suo settimo figlio, nato a Saragozza il 9 di agosto del 1933, il doppio nome di Alfonso Carlos, a testimonianza della sua fede monarchica di confessione « carlista ». Anche se, nella sua maturità, « finì con lo smontare il nome composito di "Alfonso Carlos", e col firmare soltanto "Alfonso" » (come ha osservato José Luis Aranguren nel necrologio apparso su *El País* un anno fa), Alfonso Comín, pur respingendo radicalmente l'ideologia del padre, non ne rifiutò l'eredità morale, perché nella sua famiglia di origine « si ammiravano coloro che sapevano sacrificare tutto, compreso il più elementare benessere, per un ideale politico ». Questo, appunto, aveva fatto Jesús Comín, morto all'inizio del 1939 per una polmonite contratta combattendo dalla parte di Franco; lasciava la moglie e i figli in miseria, avendo dato tutto a quella che egli credeva una giusta causa.

La costellazione sotto la quale nasce Alfonso Carlos è quindi quella del cattolicesimo inteso come sottomissione e obbedienza alla chiesa gerarchica e al re legittimo, quella della guerra civile vissuta dalla parte di coloro che erano « scesi in piazza contro la Repubblica laica e anticristiana ». « Il liberalismo era peccato. Il comunismo, anticristo ». Per tutta la sua infanzia e giovinezza, fino all'inizio degli anni cinquanta, l'ultimo figlio del « carlista » morto nella guerra contro i « rossi », è affidato ai gesuiti. Prima all'istituto « El Salvador » di Saragozza; poi, dal 1942, anno nel quale la famiglia si trasferisce a Barcellona, al collegio di Sant'Ignazio di Sarrià, dove nel 1950 il diciassettenne Comín prende il suo « baccellierato » (maturità).

« Anni quaranta: gli anni neri del cattolicesimo spagnolo », è il titolo che Alfonso Comín darà al primo capitolo dell'autobiografia, che scriverà nel 1973-1974, durante la convalescenza dopo l'operazione che aveva miracolosamente fermato l'espandersi del carcinoma che ave-

va cominciato a diffondersi nel suo corpo, dandogli l'illusione di una « cancellazione definitiva » del terribile male che lo avrebbe invece riassorbito e stroncato sei anni dopo (parliamo del volume *Fé en la Tierra*, nella collana « El credo que ha dado sentido a mi vida »). Nell'educazione « gesuitica », nel senso deteriorato, al collegio « Sant'Ignazio », era « assente la giustizia, assente la fraternità, assente il senso della creazione e della liberazione... Tutto si riduceva a conquistare un passaporto personale per poter entrare per meriti individuali nel Paradiso: niente avventure collettive, inesistente un Popolo in marcia. Repressione e individualismo... ». Uscito « baccelliere » dal collegio, Alfonso, dotato in tutto, anche in matematica e in fisica, si iscrive (ma per scelta più familiare che non personale), alla Scuola di ingegneria industriale. Diplomato nel 1959, lavorerà per tre anni a un Centro studi per la metallurgia. « Lavoravo otto ore per conservare ciò che nelle ore libere cercavo di rovesciare », scriverà più tardi. Per anni e anni vivrà perciò poveramente: di lezioni private come studente, di attività editoriale-pubblicistica e di insegnamento dopo. Tuttavia, l'ingegnere Comín trarrà frutto dalla breve esperienza vissuta dentro il mondo delle imprese capitalistiche. Dall'esperienza della « proletarianizzazione dei tecnici » (è il titolo di un suo saggio del 1974 nei *Cuadernos para el diálogo*) prenderà spunto per proporre più tardi una larga strategia di alleanze della classe operaia.

La linea principale del suo sviluppo personale-politico-ideale è però un'altra. Tra il 1954 e il 1974, tra i suoi venti e i suoi quarant'anni, Alfonso Comín cresce, fino a giungere alla sua piena maturità uscendo dal bozzolo ecclesiale, dentro le organizzazioni cattoliche impegnate, dentro il pensiero cattolico e cristiano innovatore.

Questi due momenti — la milizia nella società come cristiano, l'elaborazione teorica come cristiano — sono sempre presenti, sin dal 1954-'55. Da un lato Comín è attivo nel Servizio universitario

del lavoro (Sut), del quale è animatore padre Llanos, che gli offre il modello di un tipo di sacerdote antitetico ai gesuiti del collegio, dall'altro entra nel comitato di redazione della rivista *El Cierro*, in consonanza con *Esprit* del francese Emmanuel Mounier. C'è però in lui, e rimarrà viva fino alla fine, un'esigenza evangelica, se non mistica quanto meno metacristiana, assoluta. Su Alfonso Comín eserciterà una grande influenza, un vero e proprio fascino, l'ordine dei Piccoli fratelli di padre Foucault. La sua fidanzata, Maria Luisa Oliveres, per un certo periodo si separerà da lui per vivere l'esperienza di un radicale impegno di povertà e di dedizione agli ultimi nell'ordine delle Hermanitas, delle Piccole sorelle di Foucault.

Alfonso e Maria Luisa finiscono però con lo sposarsi, trasferendosi a Malaga. Ma i loro anni nell'Andalusia, dal 1961 al 1965, anni nei quali nasceranno i primi due dei loro 4 figli, continuano ad essere segnati dal radicalismo evangelico. La giovane coppia vive in un *barrio obrero*, in una borgata operaia. La loro casa è quasi una seconda sede della « Fraternità » di padre Foucault. Alfonso non vuol più lavorare per il capitale, insegna in corsi professionali e tecnici, la situazione economica della famiglia è assai precaria. L'esperienza di Malaga è « profondamente segnata ai suoi inizi dalla ricerca della povertà nella lotta, in stretta vicinanza con quelli che vivono emarginati e oppressi »; ripensando ad essa, dieci anni dopo Alfonso Comín afferma che « senza la radicalità delle opzioni di quelle ore non si sarebbero prodotte certe rotture essenziali per il riconoscimento più profondo della fede evangelica ».

Dagli anni di Malaga nascerà il primo libro pubblicato da Comín, *España del Sur* (1968). La « questione meridionale » spagnola rimarrà fino alla fine uno dei suoi centri di interesse. E' però la Catalogna, per Alfonso Comín, la « patria minore » di elezione nella più grande patria spagnola. A Barcellona ritornerà con la famiglia nel 1965, vi risiederà e lavorerà fino alla morte. L'Editorial Laia,

che egli fonda nel 1972, diventa un centro della cultura e della lingua catalana. In catalano viene pubblicata la rivista teorica *Taula de canvi* (Tavola di scambio) che Comín fonda per il dialogo e il confronto nella sinistra catalana.

Nel 1967, viene messo sotto processo per un articolo, duramente critico nei confronti del franchismo, pubblicato da *Témoignage chrétien*. Il processo si trascina; la condanna, per il reato di « propaganda illegale », diventa esecutiva nell'ottobre 1969. Nel frattempo, Comín aveva già conosciuto arresti e carcere. Nel gennaio 1970 è di nuovo libero ma, per ingiunzione del ministro franchista Fraga Iribarne, viene licenziato dalla casa editrice e dalla scuola professionale dove lavorava. C'è un'accelerazione nel suo impegno politico. Diviene militante e dirigente del gruppo Bandera Roja de Catalunya (naturalmente clandestino), che si collocava alla sinistra del Partito socialista unificato di Catalogna (Psuc); i comunisti catalani hanno un loro proprio partito, che è però conosciuto col Partito comunista spagnolo, il Pce). Nel 1973 egli è tra i fondatori del Movimento dei cristiani per il socialismo, nato nel Cile di Allende, in Spagna. Infine, nel 1974, il punto di arrivo del suo lungo viaggio: l'iscrizione al Psuc (è seguito da 400 quadri di Bandera Roja). Nel 1975, Alfonso Comín viene eletto membro tanto del Cc del Psuc quanto di quello del Pce; nel Psuc, farà parte anche dell'esecutivo.

La questione della militanza comunista dei cristiani si colloca ora al centro della sua attività, sempre instancabile, generosa, fiduciosa e allegra, benché la malattia che credeva superata lo minacci e lo tormenti spesso di nuovo. A tale questione, Comín dedica il suo libro più noto, che già nel titolo riassume chiaramente la sua posizione dialettica: *Cristianos en el Partido, Comunistas en la Iglesia* (Editorial Laia, Barcellona 1977), che ci auguriamo di vedere tradotto in italiano. Grande è il contributo dato da Comín alle « Dichiarazioni » dei comunisti della penisola iberica sulla questione